

IL DRAMMA ALITALIA

Il leader del Pd contesta duramente le ipotesi circolate sul futuro della compagnia: hanno fatto fallire il piano Air France e ora ecco il disastro

La Finocchiaro e i senatori pd chiedono che il governo riferisca immediatamente per chiarire la situazione del gruppo

Veltroni: pagheranno i cittadini e i lavoratori

di Bianca Di Giovanni / Roma

Alla fine pagheranno tutto i cittadini. Dalla «micro Alitalia» voluta dal centrodestra, alla falcidia della manovra triennale che scarica tutto sui più deboli. Walter Veltroni va all'attacco della maggioranza e del governo in una conferenza stampa al senato nel mezzo della polemica su precari e assegno sociale e della crisi della compagnia di bandiera. «Per l'Alitalia il premier parla di una bad company a cui far confluire le passività di bilancio - dichiara il leader Pd - E chi dovrebbe farsene carico? Saranno i contribuenti a dover finanziare quello che invece sarebbe stato risolto se non fosse stato fatto saltare l'accordo con Air France».

Pagheranno le famiglie, come pagano i precari, gli stranieri poveri, i lavoratori che operano in condizioni rischiose (è saltata anche la penalizzazione per i datori di lavoro per la sicurezza), i portatori di handicap (meno diritti per i loro familiari). In una parola: i deboli. «Non siamo stupiti che la manovra colpisca proprio loro - dichiara Anna Finocchiaro - È la manifestazione di una chiara linea politica. Oltre ai precari e agli assegni sociali basta guardare ai tagli alla sanità». Proprio l'assistenza sanitaria contribuisce alla manovra da 35 miliardi nel triennio con 8 miliardi: quasi un quarto.

L'opposizione chiede che su precari e assegno sociale le norme vengano eliminate, cassate: devono scomparire dal testo. Lo chiede Enrico Letta, lo ripete Veltroni. Ma in Senato «sbarcano» le correzioni del governo, che confermano comunque il blocco dell'assunzione per chi ha una causa in

corso al momento dell'entrata in vigore del decreto (presumibilmente la settimana prossima). Intanto la cronaca, manovrata dalle «chiacchierate» a cena di Silvio Berlusconi, si concentra sul caso Alitalia. Gli esuberanti sono diventati 5mila e saranno quasi tutti concentrati a Roma, dove il neosindaco Gianni Alemanno non lascia trapelare nulla. Da Giulio Tremonti ha appena ottenuto 500 milioni e tanto gli basta: le famiglie dei lavoratori di Fiumicino se la vedranno da sole. Con un intervento in Aula e poi con una lettera il Pd chiede che il premier riferisca in Senato. «Air France prevedeva 2.500 esuberanti ed è stata tenuta fuori dalla porta - incalza Veltroni

Nel piano Berlusconi saranno i contribuenti a farsi carico del costo totale del salvataggio



Walter Veltroni al Senato per le proposte del Pd sulla manovra economica Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

«Oggi si parla del doppio». Anzi: Berlusconi ne minaccia 20mila. «Dopo il prestito di 300 milioni, varato dal vecchio governo su richiesta dell'allora opposizione - continua il segretario dei Democratici - i contribuenti si torneranno di nuovo le tasche occupate da un governo che prende loro i soldi. Non si poteva cercare una soluzione senza far saltare l'accordo con Air France? Prima avevamo un accordo internazionale, oggi uno domestico, ma non servono soluzioni fatte in camera e cucina». Davanti alle telecamere del Tg1 il leader Pd rincara la dose. «Oggi il governo smentisce l'ipotesi commissariamento - dichiara - ma a fine agosto vedre-

C'era un accordo internazionale ci poteva pensare un po' meglio prima di farlo saltare

mo. La situazione è drammatica». «Mentre Madrid e Londra guardano al futuro - aggiunge Letta riferendosi all'intesa Iberia-British Airways - Roma continua a guardare al passato».

Lo scenario è drammatico per l'intero Paese. Con un'inflazione così (la più iniqua delle tasse) «l'attorno sarà pesante», avverte Veltroni. Le famiglie continuano a pagare prezzi crescenti, che non accenneranno a calare: l'esplosione dei prezzi alla produzione (+8%) ne è la riprova. «Il prezzo del petrolio è sceso, ma alla pompa non si è visto nessuno sconto - continua Veltroni - Chi controlla sugli aumenti? A proposito di Robin Hood, chi ha intascato questi soldi?». Vero è che la congiuntura dipende da fattori internazionali, ma «il governo non mette in atto alcuna manovra anti-ciclica», continua il leader del Pd. Tutto si scarica su salari, stipendi e pensioni. E in questo attacco al lavoro a rimetterci sono i più giovani meno tutelati e le donne. «Il governo riconduce il contratto a termine a normale attività dell'azienda - denuncia Cesare Damiano - mentre per l'Europa il contratto principe è quello a tempo indeterminato». Spetta a Letta sintetizzare i punti su cui il Pd darà battaglia. «La paternità delle norme sui precari è del governo, visto che sono state recepite nel maxi emendamento - dichiara - La correzione non risolve ma semmai peggiora, visto che ci sono evidenti elementi di incostituzionalità, l'inflazione programmata all'1,7% impoverirà ancora il Paese, il centrodestra colpisce ancora il lavoro e le donne».

La manovra «corretta» oggi al voto di fiducia in Senato

Morando: il Pd ha una visione opposta della politica economica, che aiuta famiglie e ceti più deboli

/ Roma

COSTI Un'altra manovra è possibile. Una manovra che non faccia pagare tutti i costi al lavoro dipendente, che premi la produttività, che aiuti l'occupazione femminile. Senza aumentare il deficit: anzi, raggiungendo il pareggio di bilancio. È Enrico Morando a designarla, presentando l'emendamento del Pd che propone una politica economica diametralmente opposta a quella targata destra, che fa pagare tutto al lavoro dipendente.

Mentre l'ex presidente della commissione Bilancio parla, il governo ha già depositato le sue (ultime?) modifiche. L'assegno sociale sarà garantito a chi abbia soggiornato per almeno 10 anni nel territorio nazionale. Escludendo il riferimento al lavoro si «salvano» presumibilmente gli italiani, anche se l'ex ministro Cesare Damiano intravede qual-

che rischio per gli emigranti italiani. Quanto alla norma sui precari, si è eliminata la norma che prevedeva la nullità anche per i contratti futuri irregolari. «La minaccia per il futuro è rientrata - osserva Tiziano Treu - Ma resta la sanatoria che coinvolge qualche decina di migliaia di lavoratori. Continuiamo a pensare che la norma vada eliminata perché incostituzionale, visto che stabilisce una discriminazio-

Precari e assegno sociale, la maggioranza ha presentato le modifiche

ne tra lavoratori». Depositata anche la correzione dell'articolo 60 richiesta dal Quirinale (riforma del Bilancio) e un altro emendamento che ripristina il

LE NUOVE NORME

Cambiano le norme su precari e assegni sociali. Il relatore Salvo Fleres ha presentato in commissione Bilancio del Senato le modifiche agli emendamenti che cambiano gli articoli 20 e 21 del decreto sulla manovra approvato dalla Camera.

PRECARI

■ L'emendamento interesserà solo i contenziosi in corso.

■ La proposta di modifica indica che «con riferimento ai soli giudizi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, e fatte salve le sentenze passate in giudicato», in caso di violazioni di legge «il datore di lavoro tenuto unicamente a indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto».

ASSEGNI SOCIALI

Rispetto alla versione precedente non ci sono più i requisiti di lavoro e reddito mentre rimane quello di soggiorno.

■ Coloro che vorranno usufruire dell'assegno dovranno dimostrare di vivere in Italia da almeno dieci anni.

P&G Infograph

regime di revisione per tutte le cooperative. I quattro emendamenti sono stati approvati dalla commissione Bilancio, che ieri era intorno alle 21 ha

varato la manovra. Oggi in Aula si attende il maxi emendamento del governo su cui si chiederà la fiducia. Non si escludono altri interventi per correggere errori

formali, tra cui anche il rischio che salti la penalizzazione per i datori di lavoro che non rispettano il riposo settimanale. Il ministro Elio Vito ha confermato che il governo sta valutando su quale testo chiedere la fiducia. È possibile che spuntino altre novità in giornata. La maggioranza punta a un ok immediato a Palazzo Madama, per un ultimo passaggio-lampo alla Camera. Così la manovra depressiva del Berlusconi quater è in dirittura d'arrivo. Chi pagherà l'inflazio-

Con gli interventi previsti dal Dpief la pressione fiscale aumenterà di 4-5 miliardi l'anno

ne importata? Chi pagherà il debito pubblico? È tutto a carico del lavoro dipendente. «Sono i numeri del Dpief a dirlo - spiega Morando - Il governo program-

ma un aumento della pressione fiscale di 4-5 miliardi l'anno di qui al 2012. Contemporaneamente il monte salari aumenta meno della produttività. Per questo la tassa da inflazione importata si scarica sui redditi da lavoro». Cosa farebbe invece il Pd se fosse al governo? «Una riduzione fiscale sul salario di circa 6 miliardi - continua Morando - di cui la metà generalizzata (destrazione Irpef), un quarto (1,5 miliardi) destinato all'occupazione femminile e il restante alla quota di salario da contrattazione di secondo livello».

La proposta Pd prevede anche coperture specifiche per l'intervento «a smentita di alcuni osservatori che accusano il Pd di non volere i tagli per demagogia», accusa Morando. I risparmi si reperiscono con i risparmi di spesa corrente prodotti dalla riforma della pubblica amministrazione proposta da Ichino basata sul benchmarking delle amministrazioni. In altre parole, dal confronto sistematico dei risultati delle diverse amministrazioni. **b. di g.**

INFORMATIVA

Fini assicura: chiamerò l'esecutivo

Il Presidente della Camera Gianfranco Fini si è impegnato a sollecitare un'informativa del Governo sul caso Alitalia alla Camera, in risposta a una richiesta in tal senso del gruppo Udc.

«Presidente Fini, inviti il governo a venire tempestivamente in aula per dire quello che intende fare sull'Alitalia, è interesse non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza e del Paese», ha chiesto Michele Vietti al termine della seduta odierna di Montecitorio. E Fini ha rassicurato prontamente: «Sarà premura della presidenza chiedere che le sue richieste vengano considerate e che si riferisca in aula».

I senatori del Pd hanno avanzato ieri la richiesta al governo affinché informi il Senato sulla drammatica situazione in cui versa la compagnia di bandiera e sulle ipotesi di piani di ristrutturazione avanzati dal premier

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

TRAME La fusione tra Alitalia e AirOne consentirebbe di scaricare sugli utenti domestici i costi di ristrutturazione e il mantenimento delle rotte estere

Liberisti all'italiana: tornare al monopolio dei voli

Lasciando mano libera ad Alitalia-AirOne sulle tariffe per caricarvi anche l'onere di finanziare il mantenimento delle rotte internazionali. Saranno gli utenti domestici, insomma, a dover sostenere gran parte dei costi, se non tutti, della ipotizzata Alitalia.

La ragione di una tale affermazione viene diretta da un secondo aspetto del quadro tracciato da Berlusconi. Sull'estero Alitalia-AirOne sarà un piccolo operatore, vaso di coccio tra vasi di ferro sempre più grossi e robusti. In un quadro di generale difficoltà di tutte le compagnie aeree del mondo, infatti, i più grandi operatori - ben più grandi e strutturalmente della nostra piccola e disastrosa Alitalia - si stanno aggregando per creare gruppi transnazionali in grado di resistere alla morsa tra il costo dell'energia che cresce e la crisi economico-finanziaria che taglia la domanda di voli. L'ultimo colosso del quale è stata annunciata la costituzione

è quello formato da Iberia e British Airline, per dire di cosa stiamo parlando e di quali saranno i competitor di quella coppia di nani dei quali uno, Alitalia, azzoppato da disconomie che l'hanno portato sull'orlo del fallimento, e l'altro, Air One, cieco per un indebitamento ai limiti della sostenibilità. Si parla, certo, ne ha accennato anche Berlusconi alla esigenza di un partenariato con un grosso operatore internazionale, ma per ora non c'è neppure una qualche manifestazione di interesse ed è improbabile che arrivi dal momento che sarà arduo trovare un partner valido (per tale intendendo che abbia esperienza e rete internazionale) che intenda accompagnarsi ad una compagnia piccola, gracile, e condizionata da una pleiade di sindacati dallo sciopero facile e dalla vista corta. Se è così - e consideriamo un terzo aspetto - non sarà tanto facile neppure trovare chi metta mano alla tasca per una operazione che non si

può sapere se e quando potrà mai rivedere conti in nero. Certo, non manca chi potrà concorre compensando il rischio Alitalia con favori da ricevere (o già ricevuti) dal governo di centro-destra. Ma, per quanto questi potranno esporsi, non potranno certo raggiungere da soli l'importo dell'investimento da realizzare, che deve mettere in conto la riorganizzazione da fare, il rinnovo della flotta, la ricostituzione di una rete commerciale e, in definitiva, l'avviamento di un nuovo operatore che non partirà da zero, ma da sotto zero.

A meno che A meno che - e siamo ad un quarto aspetto di questo ipotizzato salvataggio - i conti dei potenziali investitori non vengano fatti tornare «a forza», ossia con un intervento dello Stato che rilevi la cosiddetta bad-company, una nuova società nella quale riversare tutta la zavorra dell'attuale Alitalia, tutto ciò che fa perdere, tutto quanto c'è di irrecuperabile, e magari anche

un po' del personale eccedente; una società da affibbiare a qualche ente o società pubblica col compito di liquidarla nel tempo. Sarebbe un modo, questo, perché Berlusconi salvi la faccia facendo sopravvivere Alitalia, ma a spese della collettività, che di spese a questo fine ne ha già sostenute non poche.

Quinto ed ultimo aspetto: i sindacati. Questi hanno determinato o, se preferite, hanno concorso a far fallire la trattativa con Air France che ora, forse più di allora, può essere giudicata come l'occasione che non andava in nessun caso persa. Air France aveva presentato un piano più credibile, non foss'altro perché inserito nella strategia di un gruppo già grosso e forte, aveva garantito la sopravvivenza del marchio nazionale (quindi una compagnia di bandiera sarebbe rimasta, come è rimasta in Olanda sebbene Klm sia stata integrata con la compagnia francese), e un numero di

persone in esubero grossomodo la metà di quello del quale ora parla Berlusconi (è ovvio, e lo era fin dall'inizio della storia, che un gruppo come Air France Klm avrebbe avuto ben maggiori possibilità di riciclare personale eccedente rispetto all'ipotesi che ora si va facendo di una compagnia piccola, sola, e senza alcuna possibilità di riciclare personale). Ora i sindacati si trovano di fronte al dilemma: o accettare un numero di esuberanti doppiato di quello che a suo tempo hanno rifiutato ad Air France, oppure decretare hic et nunc la fine di Alitalia. Non vorremmo essere nei loro panni, anche perché Berlusconi ha già messo le mani avanti: i sindacati non devono mettere i bastoni tra le ruote, altrimenti salta tutto. Insomma, se il «suo» piano non dovesse andare in porto non sarà perché da un punto di vista industriale non sta comunque in piedi, ma perché i sindacati avranno puntato i piedi.